

LE PROPOSTE SUL TAVOLO

GLI ARCHITETTI DISEGNANO IL NUOVO CODICE DEL BELLO

Un road show del Consiglio nazionale per promuovere una diversa normativa degli appalti. Al centro la qualità della progettazione

di **Isidoro Trovato**

Prosegue la lunga marcia di avvicinamento all'ottavo congresso nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori in programma a Roma dal 5 al 7 luglio. Il Consiglio nazionale, reduce dall'ottava tappa territoriale, ha ormai focalizzato l'attenzione sulle città del futuro.

Il progetto

«Come categoria — spiega Giuseppe Cappochin, presidente degli architetti italiani — possiamo offrire un significativo contributo al dibattito sul futuro dell'abitare, delle città e dei territori, proponendo un nuovo paradigma della qualità della vita urbana, ripensandone il modello. Da anni ormai significativi cambiamenti sono in atto in molte città europee che sono all'avanguardia per aver ripensato spazi e territori in una dimensione a misura d'uomo. Basti pensare a quattro città europee: Amburgo, Londra, Lubiana e Parigi» Insomma, gli architetti immaginano città che diventino sempre più un luogo desiderabile dove vivere, lavorare, incontrarsi, formarsi, conoscere e divertirsi: un luogo attrattivo, dunque, da

tutti i punti di vista. Qualcosa che somiglia molto alle città ideali che però in passato non hanno avuto grandi fortune. «Pensiamo soprattutto — precisa il presidente — a edifici di grande qualità architettonica all'interno di periferie degradate. Modelli che diventino il volano di riqualificazione che contagi e faccia crescere i quartieri più disagiati». Esperimenti che però in passato hanno creato mostri architettonici e sociali come il quartiere Zen (Zona espansione nord) di Palermo. «Sono modelli di fallimento le cui ragioni sono ben chiare — continua Cappochin —. Gli interventi architettonici devono essere accompagnati da infrastrutture e servizi sociali, altrimenti ogni esperimento architettonico, anche di qualità, può trasformarsi in un ghetto».

Le risposte

L'Italia però ha uno sconfinato patrimonio artistico storico anche nel sottosuolo. Bisognerà perciò fare i conti con la peculiarità e l'eterogeneità delle città e dei territori italiani, e quindi dei loro bisogni. «Certo — concorda Cappochin — tutto va adeguato alle peculiarità dei territori nel rispetto del patrimonio storico delle nostre città. Ma non è più rinviabile una risposta alla nuova

fase di trasformazioni che stiamo vivendo e che, attraverso fenomeni come la globalizzazione, la digitalizzazione e l'urbanizzazione stanno modificando l'economia, la società, il quadro demografico e ambientale. In sintesi, servono con urgenza delle risposte alla trasformazione del nostro modo di abitare». Nasce da queste considerazioni la decisione degli architetti di avanzare una proposta di legge. «Bisognerebbe — spiega il presidente — definire i principi di qualità delle opere pubbliche: è insensato aggiudicare gli appalti a chi ha un fatturato più alto e più dipendenti oppure solo sulla base del massimo ribasso dei prezzi. Servirebbe un nuovo codice degli appalti che tenga conto della qualità dei progetti. Anzi, servirebbe un codice dei progetti: siamo la patria del bello, del design e dell'architettura dobbiamo tornare a progettare il bello e in tempi brevi. Su 11 milioni e 900 mila abitazioni residenziali almeno 5 milioni risalgono all'ante guerra oppure sono abusive, quindi senza progettista. Bisogna rinnovare le nostre città e farlo con progetti nuovi, funzionali e moderni. Riportando in auge i canoni dell'estetica architettonica italiana che continua a fare scuola nel mondo».



Paesaggi

Giuseppe Cappochin,
presidente del Consiglio
nazionale degli
Architetti, pianificatori,
paesaggisti e
conservatori

